



L'assistenza prestata nel reparto di terapia intensiva

«Quando uscite raccontate quello che avete visto qui»

L'infettivologo Anselmo combatte la sua battaglia contro chi non crede al virus
 «La malattia fa paura e allora chiedo ai miei pazienti di riferire il loro dramma»

Luisa Barberis

Dentro i reparti gli occhi dei pazienti impauriti, fuori ancora uno zoccolo duro di scetticismo. Marco Anselmo, primario del reparto di Malattie Infettive del San Paolo di Savona, combatte anche questo aspetto e rimarca: «La malattia non è cambiata: è uguale a quella della primavera e fa un gran male vedere che c'è ancora chi fatica a credere quello che sta succedendo. Ai pazienti chiedo di raccontare quello che hanno passato: tutti devono rendersi conto, perché a volte nemmeno le foto dei caschi per respirare servono per trasmettere la consapevolezza dell'emergenza».

Insieme alla sua équipe, composta da sei infettivologi, infermieri, oss, un riani-

matore e altri medici specialisti e internisti che dai loro reparti sono stati trasferiti nelle aree gialle, da otto mesi è in prima linea contro il virus. All'orizzonte c'è un lungo inverno. «Ci sono di nuovo pazienti che stanno male – spiega il medico – e noi riviviamo con loro le stesse sensazioni della primavera, il dramma di tanti malati e delle loro famiglie, ma con la differenza che, nonostante siano passati otto mesi, vediamo ancora persone che fanno fatica a credere quello che sta succedendo. Fa rabbia uscire dall'ospedale dopo turni estenuanti e sentirsi domandare se sia tutto vero. Lo è eccome: io e i colleghi viviamo tutti i giorni l'emergenza sulla nostra pelle e attraverso la sofferenza dei pazienti. Il San Paolo non è mai stato Covid free, l'estate ha

forse concesso una breve tregua, ma da settembre abbiamo di nuovo iniziato a scalare una montagna della quale non vediamo neanche la vetta». Quattro piani dell'ospedale San Paolo sono ormai dedicati alla cura del Covid e ogni giorno i medici lottano con una disponibilità di letti che sembrano non bastare mai. Mentre aumentano i ricoveri, a scendere è l'età media dei pazienti: soltanto ieri nell'Asl ci sono stati otto nuovi ricoveri per un totale di 149 ospedalizzati per Covid. I malati di oggi sono soprattutto persone tra i 50 e i 70 anni, inoltre il virus ha continuato a colpire i cosiddetti grandi anziani tra gli 80 e 85 anni, che spesso hanno una prognosi infausta.

Rispetto alla primavera i medici riescono a intervenire più velocemente, perché



MARCO ANSELMO
 PRIMARIO DEL REPARTO DI MALATTIE INFETTIVE AL SAN PAOLO DI SAVONA

«Ci sono di nuovo pazienti che stanno male e noi riviviamo con loro le stesse sensazioni della primavera»

le persone arrivano prima in ospedale e i clinici sono più preparati dal punto di vista terapeutico con protocolli collaudati. I camici bianchi sono però certi di un altro aspetto: «La malattia è identica a prima e può avere conseguenze gravissime – continua Anselmo - Noi ce la mettiamo tutta: in reparto si vede la sofferenza, ma il dramma è anche per i parenti a casa e per questo nello staff ci sono colleghi che assistono, comunicando al telefono, mogli, mariti, figli ai quali il Covid leva tutto. Per battere il virus serve aiuto dall'esterno: rigore e rispetto delle regole. Questa volta guardare avanti è più difficile: è troppo presto per capire se il Dpcm porterà a un miglioramento, finora il tempo ha giocato a favore del virus. La diffusività nell'ultimo periodo è stata incredibilmente maggiore rispetto a febbraio, marzo e aprile. Ma non ha influito solo l'estate, i transiti e le vacanze, quanto il fatto che il virus non se ne è mai andato e sul lungo periodo si è diffuso in modo pesante, tanto che ora crea di nuovo problemi seri. Quest'estate probabilmente ha circolato tra i più giovani e gli asintomatici, ora è tornato in fasce d'età avanzate e va assolutamente arginato».